
Dopo due anni di silenzio «Quaderni Veneti» riprende le pubblicazioni. Giunti al passaggio dei cinquanta fascicoli e del quarto di secolo di vita, in un momento in cui la struttura del Centro interuniversitario di studi veneti - la nostra «casa madre» - ha affrontato un processo di allineamento alle nuove regole della *governance* universitaria, in una fase in cui le risorse per l'editoria accademica e per le collezioni bibliotecarie si rarefanno, abbiamo deciso di dare al nostro progetto culturale una maggiore apertura al nuovo. In questo caso il nuovo - certo, un nuovo un po' in ritardo rispetto a quanto accade nel mondo anglosassone e non solo - è rappresentato dall'editoria digitale, e dalla politica, che gli atenei italiani hanno solo di recente iniziato a impostare, della gestione dei *repositories* digitali per i prodotti della ricerca e per l'informazione scientifica; puntare su questa linea significa anche proporsi di avvicinare un pubblico più ampio di quello raggiungibile attraverso il supporto cartaceo, allargare l'orizzonte dei nostri interlocutori, tentare in prospettiva la prova del *ranking* internazionale. Riflettendo e discutendo su questi temi, abbiamo deciso di riconoscere che «le cose cambiano» e di tentare l'avventura con una «nuova serie digitale»; legare la seconda vita della rivista alle neonate Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing ci è parsa la soluzione più adatta agli obiettivi che ci siamo dati: rafforzare il profilo culturale della rivista, acquistando per quanto possibile (rispetto al carattere «locale» del suo oggetto) respiro internazionale, e irrobustire il potenziale di diffusione dei propri contenuti. Questo ha comportato la scelta di abbandonare il nostro editore tradizionale, Longo in Ravenna, con cui Giorgio Padoan iniziò una collaborazione durata un quarto di secolo. Si è trattato di una scelta per certi aspetti dolorosa: lavorare con Alfio Longo e con Marina De Leonardis è stata un'esperienza produttiva e gratificante, intessuta di partecipazione a un'idea condivisa di studi umanistici, e di amicizia, e per tutto questo non saremo mai abbastanza grati al nostro primo editore.

Per affrontare la nuova impresa la rivista si è dotata di una struttura più solida e articolata. La Direzione è stata sostituita da un più ampio Comitato scientifico, allargato a studiosi italiani e stranieri, e l'antica Redazione si è metamorfosata in un largo Comitato di lettura: tra i suoi membri (e nel caso anche a soggetti esterni) sarà affidata la doppia lettura cieca di tutti i contributi che saranno sottoposti alla rivista. A tutto ciò corrisponde un parziale rinnovamento dei nostri obbiettivi culturali: **QV** accoglierà non solo i tradizionali contributi di filologia, di storia linguistica e letteraria centrati su testi di area veneta, dal Medioevo al XXI secolo, ma intende allargare la sua area di interesse a tutte le Venezie, e ospitare anche studi di storia delle idee, di cultura editoriale e materiale: edizioni, saggi, *review articles*, recensioni e schede di informazione bibliografica; saranno accettati contributi redatti in tutte le lingue di cultura occidentali. Detto questo, non abbiamo del tutto rinunciato alla tradizione: resta il medesimo colore della nostra divisa, impreziosita dal recupero dei tipi dell'*Hypnerotomachia Poliphili* per l'acronimo, e medesima la cadenza semestrale. Ogni fascicolo sarà disponibile gratuitamente - per il *download*, parziale e totale, dei suoi contenuti - a tutti gli utenti del *web*; e vogliamo anche sperimentare forme di stampa a piccoli lotti, per lo scambio non venale.

Abbiamo deciso di dedicare l'incipit della nuova vita di **QV** agli atti del Convegno *Il veneto: tradizione, tutela, continuità*, organizzato dalla Commissione nazionale italiana per l'UNESCO con il significativo contributo della Regione Veneto, e tenutosi nelle Sale Monumentali della Biblioteca nazionale Marciana l'11 e 12 febbraio 2011. L'organizzazione scientifica del convegno coinvolse alcuni membri del Direttivo del CISVE (Burgio, Paccagnella, Marcato), e in fondo questa circostanza giustificherebbe da sola l'opportunità di accogliere quegli atti nella rivista che del Centro è emanazione diretta. Ma pure senza questa circostanza, una ragione forte per offrire la nostra ospitalità sta nel tema stesso: un tema, per così dire, «sensibile», se solo si pensa a come nella sua intelaiatura si intreccino le ragioni della politica culturale dell'UNESCO (titolare dell'*Atlas of the World's Languages in Danger*, qui rappresentato dal suo *editor*, Christopher J. Moseley) e le convinzioni dei rappresentanti dell'attuale Governatorato della Regione Veneto, che pensano alle «varietà» venete come alla «nostra lingua» (così il governatore Zaia nel saluto di inizio, secondo quanto riportato dalle cronache: vedi A. De Grandis in «il Gazzettino» del 12 febbraio 2011), e che promuovono pratiche pubbliche che riducano il *gap* tra «dialetti» locali e «lingua» nazionale. Di tale «sensibilità» fu testimone diretto il dibattito in chiusura della sessione pomeridiana dell'11 febbraio, in cui molti (e appassionati) furono gli interventi di coloro che rivendicano alle varietà venete il ri-

conoscimento istituzionale di «lingua nazionale». Il Convegno affrontò questi temi da più punti di vista: quello «istituzionale» nella sessione mattutina e quello sociolinguistico nella pomeridiana dell'11; ad aspetti di storia della lingua e della cultura furono dedicate le comunicazioni della sessione del 12. Della qualità intellettuale dei temi discussi ciascuno potrà giudicare dalla lettura dei contributi; quanto al versante «politico», si può registrare che al titolo del resoconto della prima giornata su «la Padania» (G. Polli, 12 febbraio), *Lingue locali. Da Venezia la svolta: è l'ora della rinascita*, fa da contrappunto un'osservazione di Alessandro Mocelli, dell'associazione «Raixe venete» (che si può leggere nel blog *Lingua veneta*: <http://blog.linguaveneta.it/2011/02/17/in-morte-della-tutela-linguistica-del-veneto/>): «Una grande occasione, no? Sì, un'occasione grande. Un'occasione persa però».

Il fascicolo è un regesto quasi esaustivo dei lavori del Convegno. In effetti il Comitato scientifico, in accordo con la Presidenza della Commissione nazionale italiana per l'UNESCO, ha deciso di mantenersi fedele alla linea culturale della rivista, e di dare quindi spazio solo agli interventi di carattere linguistico. Non sono state quindi raccolte per gli atti le comunicazioni di Alessandro Pizzorusso (Univ. Pisa), *Le minoranze linguistiche nella Costituzione italiana*; Manlio Bertolissi (Univ. Padova), *Il Veneto. L'idea e la percezione di sé attraverso le parole e il linguaggio dello Statuto regionale*; Angelo Di Caprio (ministero dell'Interno), *La tutela delle lingue minoritarie in Italia e la tutela del patrimonio linguistico veneto*. Mancano agli atti le comunicazioni di Tullio De Mauro (Univ. La Sapienza Roma), *Multilinguismo e plurilinguismo: l'area veneta nell'Italia linguistica contemporanea*, e di Lorenzo Tomasin (Univ. Ca' Foscari Venezia), *Scritture esposte in volgare nel Medioevo* (che, nelle more della pubblicazione, ha trovato ospitalità in altra sede); e per chiudere, l'intervento di D'Onghia ha subito nella stesura definitiva una restrizione di fuoco rispetto all'occasione originaria.

Per il Comitato scientifico di
«QV - Quaderni Veneti. Nuova serie digitale»
EUGENIO BURGIO

